



Mezzaluna rossa, collaborando con i gruppi civili locali per la consegna di aiuti. Nell'approvare le sanzioni economiche alla Siria la lega Araba ha manifestato, attraverso il ministro degli Esteri del Qatar e il segretario generale dell'organizzazione, la sua preoccupazione per evitare un intervento straniero nel Paese.

CRONACA DI GUERRA

Le proteste internazionali, così come le critiche sanzionate della Lega Araba, non fermano il regime di Bashar al-Assad che continua a usare il pugno di ferro contro il movimento di opposizione. Anche ieri il bilancio delle vittime è pesante: 28 civili, tra cui un ragazzo di 14 anni, sono stati uccisi dalle forze di sicurezza in varie aree del Paese. L'Osservatorio per i diritti dell'uomo ha riferito di cinque morti nei pressi di Homs, dove sono scoppiati violenti scontri tra l'esercito e i gruppi di disertori. Secondo l'agenzia ufficiale Sana, in quella zona i militari hanno ucciso 12 uomini armati e hanno effettuato numerosi arresti per debellare i «gruppi terroristi».

La linea dura del governo ha colpito anche padre Paolo Dall'Oglio, monaco italiano cinquantasetten-

**Messaggio a Damasco
Cambiare linea prima
che dalle sanzioni si
passi a opzioni militari**

ne, da 30 anni in Siria, fondatore della comunità monastica di Mar Musa e da mesi impegnato negli sforzi di riconciliazione interna: le autorità di Damasco ne hanno decretato l'espulsione. «La decisione riguardo alla mia persona è stata già presa ed è stata comunicata dal ministero degli Esteri al mio vescovo - dice padre Paolo - Già nei giorni scorsi mi era stata comunicata la decisione, ma v'è ora stata una fuga di notizie di cui non sono responsabile e che mi rammarica molto perché toglie spazio alla mediazione». Nei mesi scorsi, padre Paolo, cui si deve la rinascita dell'antico monastero di San Mosé l'Abissino, si era fatto promotore di un tentativo di mediazione.

Nel suo testo, proponeva l'approdo a un sistema politico democratico basato sul consenso tra le varie comunità confessionali, etniche, ideologiche e sociali della Siria. «Bisogna evitare il bagno di sangue», aggiunge, affermando che i prossimi mesi potranno vedere un inasprirsi delle violenze. Più che un timore, è una tragica certezza. ♦



Graffito al Cairo con scritta in arabo: «Il consiglio militare porta alla controrivoluzione»

**Egitto, oggi la sfida elettorale
El Baradei: «Pronto a guidare
un governo di unità nazionale»**

Il voto e la Piazza. È alta tensione in Egitto a poche ore dalle elezioni, le prime dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak. El Baradei a l'Unità: «Pronto a guidare un governo di salvezza nazionale. A certe condizioni».

U.D.G.

Oggi si vota ma la Piazza non molla. E affida il suo sentire politico al premier «ombra». Mohamed El Baradei. «Siamo a un passaggio cruciale per l'Egitto: al rivoluzione democratica può fare un passo decisivo in avanti oppure essere cancellata da una restaurazione che spazzerebbe via le istanze di libertà che hanno portato alla caduta di Mubarak - dice a l'Unità l'ex direttore dell'Aiea e Premio Nobel per la pace -. È il momento dell'assunzione di responsabilità, individuali e collettive». «Per quanto mi riguarda - prosegue El Baradei - ribadisco di essere pronto a guidare un governo di salvezza nazionale. E se la condizione è rinunciare a candidarmi alle presidenziali, sono pronto a farlo. Ma una cosa deve essere chiara: non mi presterei mai ad essere un primo ministro dimezzato, sotto tutela». La tutela dei militari.

ALTA TENSIONE

A poche ore dall'apertura dei seggi, resta alta la tensione in Egitto. Piazza Tahrir si è trovata al suo risveglio di nuovo presidiata da una folla insoddisfatta della nomina del nuovo premier, Kamal al-Ganzuri, e che chiede un nuovo governo affidato a Mohamed El Baradei. La Coalizione della gioventù della rivoluzione, nata durante le prime proteste a gennaio, ha lanciato un appello sulla pa-

gina di Facebook per riunirsi nella capitale e in altre città del Paese. La mobilitazione è arrivata al decimo giorno consecutivo, mentre sono in corso le trattative tra il Consiglio supremo delle forze armate, che guida il Paese dalle dimissioni a febbraio di Mubarak, e personalità influenti sulla scena politica nel tentativo di trovare una soluzione per uscire dalla crisi.

I Fratelli musulmani, dati largamente favorevoli alle elezioni, si sono detti a favore all'instaurazione di un regime parlamentare, invece di quello presidenziale ora in vigore: lo ha annunciato a *France Presse* il portavoce del partito islamico. «Non c'è una sola istituzione, di cui il presidente della Repubblica non sia a capo, eccetto il Parlamento. Sì, preferiamo un regime parlamentare», ha spiegato Mahmud Ghazlane.

RILASCIATI

Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa egiziana *Mena*, la Procura generale ha disposto il rilascio per insufficienza di prove nei confronti dei 3 italiani arrestati sabato con il sospetto di aver dato fuoco a una palma di plastica di un hotel vicino a Piazza Tahrir. Con loro si trovava anche un cittadino palestinese. La decisione dei giudici - riporta ancora *Mena* - è stata presa perché «la polizia non è stata in grado di identificare con precisione il responsabile dell'incidente». È probabile che nell'ordinanza di scarcerazione sia contenuto anche un decreto di espulsione immediata, ma i diplomatici italiani non sono riusciti ancora a leggerla. Gli adempimenti per la liberazione saranno comunque ancora lunghi, ed è possibile che i tre trascorrono ancora una notte in commissariato. ♦

**Marocco, islamici
al governo
con l'appoggio
della monarchia**

In Marocco la maggioranza parlamentare pare proprio sia stata conquistata dal partito islamico Democrazia e Sviluppo (Pjd), che, a scrutinio ancora non ultimato, pare aver ottenuto il 20% dei voti validi cioè oltre 80 seggi su 395. Entusiasta per questa vittoria, per altro già prevista, il leader del Pjd Abdelilah Benkirane ha anticipato i risultati parziali di un giorno precisando che intende preservare governare nel segno della continuità. Ha anche annunciato: «Siamo pronti a una coalizione con il partito della maggioranza uscente (Istiqlal) e con altre forze», tutte cresciute con il consenso e l'appoggio del sovrano Mohamed VI, sempre decisivo nonostante la parziale cessione di potere della nuova Costituzione approvata con il referendum dello scorso 1 luglio. Il re dovrebbe pertanto nominare nella giornata di oggi il Primo ministro, e tutto fa presumere che al posto dell'ardente Abdelilah Benkirane, a capo del Pjd, possa preferire una personalità più moderata.

Sul tasso di partecipazione, al 45 per cento, sembra avere influito non poco il boicottaggio del voto deciso dai giovani anti-corruzione del «Movimento del 20 febbraio», che auspicano un re che regna ma non governa, ma al tempo stesso sono favorevoli a una svolta realmente islamista dello Stato.

Per Maâti Monjib, storico e docente all'Istituto per gli studi africani dell'Università di Rabat, autore fra gli altri di *The Democratization Process in Morocco*, «ben vengano questi risultati: se il Palazzo lascia liberi gli islamisti nella scelta di un governo di coalizione e se si perviene a un'alleanza con i partiti dell'opposizione, avremo un grande passo in avanti verso una distribuzione del potere più democratica». Mohamed VI ha ordinato di non sparare sui cortei che hanno riempito le piazze anche in Marocco e ha ceduto briciole di potere, finendo per avere una base politica più ampia. Quanto alle irregolarità - secondo gli osservatori del *National democratic institute for international affairs* circa il 20% delle schede esaminate è nullo - per Monjib «una magia del ministero degli Interni ha fatto in modo da ridurre di 2 milioni il numero dei votanti, per far risultare più alta la partecipazione». Si facilita l'iscrizione dei «votanti dei quartieri più legittimisti e si ostacola quella dei votanti delle zone più ribelli».